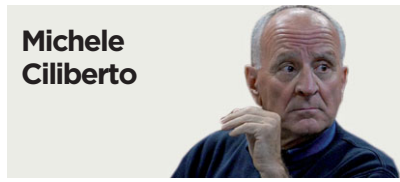


COMUNITÀ

Il commento

La democrazia secondo il puparo



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Se le crisi hanno un merito - non sempre e, certo, non necessariamente - è proprio quello di spingere gli individui a togliersi la maschera, e a mostrare, per una volta, il loro vero volto, quello che effettivamente sono. È accaduto, nei giorni scorsi, con il Pdl che, sotto i colpi della crisi, si è, in sostanza, diviso in due tronconi, che a fatica riescono a stare ancora insieme; sta accadendo in queste ore con Grillo e Casaleggio, i quali hanno mostrato che cosa effettivamente si celi dietro il loro lessico pesante e volgare: una violenza, un rifiuto del diverso, una intolleranza che assume addirittura toni razzisti, fino al punto di suscitare il consenso di un personaggio come Bossi. E tutto questo proprio quando sarebbe necessario lavorare a un nuovo concetto di nazione che spezzi il nesso moderno, e ormai insostenibile, tra nazionalità e territorio. Questa caduta delle maschere, e la riduzione all'essenza dei volti e dei comportamenti, è uno degli aspetti, al tempo stesso, più grotteschi e più moralmente tragici della stagione che ci è toccato in sorte di vivere. Ma è anche credo, molto positivo; aiuta a fare chiarezza e a farci uscire dalla palude in cui stiamo, ormai da anni, e senza una bussola. Su questi problemi l'Unità ha però già insistito a sufficienza, e non mi si pare sia il caso di insistere ancora.

Vorrei invece sottolineare un punto venuto alla luce in questi giorni in cui si annida un processo distruttivo della democrazia rappresentativa. In sintesi, Grillo ha sostenuto, in polemica con i suoi stessi parlamentari, che essi devono tenersi lontano, non prendendo posizione, da tutti i problemi che non sono stati oggetto del «contratto» elettorale. Ha, cioè, trasformato i «rappresentanti» del popolo in «delegati», tenuti in quanto tali, a una rigida osservanza dell'oggetto della «delega», senza alcun autonomia. Per riprendere i termini del dibattito che ci fu alla Costituzione, e da cui è nata la nostra Costituzione, ha sostituito alla concezione della democrazia come «indiriz-

zo» quella della democrazia come «mandato». Con una conseguente dissoluzione, da un lato, della democrazia rappresentativa; dall'altro, della funzione di controllo che il popolo continua a esercitare sul Parlamento e sul governo, anche dopo le elezioni, attraverso la pluralità di strumenti di cui è dotata la vita democratica di un Paese, di una Nazione.

Pupi, nelle mani di un puparo, che sarebbe il «popolo» chiamato, come una statua egizia, a emettere sentenze solo nei giorni stabiliti. Esito davvero paradossale per un movimento che ha teorizzato il primato della «democrazia diretta», alla quale viene, in effetti, sostituito una forma di populismo leaderistico, che si configura come una variante delle moderne forme di dispotismo. Rousseau, che certo di democrazia diretta se ne intendeva e che sulla democrazia non ha bisogno di lezioni, nel Contratto sociale critica proprio quelli che pensano di risolvere la democrazia nell'andare, periodicamente, a votare. La democrazia, in effetti, è un'altra cosa. Ma fare un nome così impegnativo di fronte ad atteggiamenti tanto miseri non ha molto senso: qui siamo fuori dalla democrazia; qui l'unica cosa che conta è il risultato elettorale, cui, con cinismo, viene sacrificato anche il to-

tem della democrazia diretta, aizzando gli istinti, e i risentimenti oggi così violenti e così diffusi, degli italiani: come buttare benzina su una casa che brucia.

Sarebbe, però, sbagliato, lo voglio dire, non comprendere il travaglio che si è aperto nel Movimento 5 Stelle, che non è casuale, ma viene anzi da lontano, e ha a che fare con i limiti e le insufficienze della iniziativa politica delle forze riformatrici e di sinistra. L'errore più grave sarebbe quello di non prendere sul serio quanto sta accadendo e non cercare di stabilire un rapporto positivo, e non strumentale, con queste forze. Non per dirigerle, tanto meno per annetterle, ma per cercare di individuare temi e problemi ai quali continuare a lavorare in modo solidale. Non ho mai creduto, e non credo ora, che sia venuta meno la differenza tra destra e sinistra; ma la sinistra, e di questo invece sono convinto, oggi si manifesta in forme nuove ed è alla ricerca di «legami» di tipo nuovo e di nuove forme di protagonismo e di partecipazione.

Alla base del travaglio attuale nel Movimento 5 Stelle ci sono anche questo bisogno e l'esigenza di andare oltre i vecchi confini. Di tutto questo le forze riformatrici devono avere consapevolezza, e lavorare in modo lungimirante.

Maramotti



Voci d'autore

Nei panni dell'altro



Moni Ovadia

LA PRIMA COSA CHE UN ESSERE UMANO DEGNO DI QUESTO NOME DEVE FARE DI FRONTE A UN SUO SIMILE IN BALIA DI EVENTI TRAGICI E DOLOROSI come guerre, catastrofi naturali, carestie, persecuzioni dovute a qualsivoglia ragione, è mettersi nei suoi panni e agire di conseguenza. Chi, costretto da simili circostanze vorrebbe ritrovarsi, magari con la propria intera famiglia, in un Paese il cui governo si è degradato a tal punto da promulgare e applicare una legge infame di stampo nazista come il reato di clandestinità? Nessuno evidentemente.

E chi riserva al suo prossimo un trattamento crudele che farebbe di tutto per risparmiarsi a se stesso e ai suoi cari, deve interrogarsi su quale

senso abbia la sua appartenenza ad una comune specie, quella umana. Personalmente, per quello che possono valere le mie parole, le poche volte che ho scritto o sono stato sollecitato ad esprimere la mia opinione su Beppe Grillo e sul Movimento Cinque Stelle, ne ho sempre difeso le ragioni e ho denunciato la strumentalità e la pretestuosità delle critiche di demagogia e populismo rivolte a chi, finalmente, denunciava lo scempio della politica dei partiti, colpevoli di disastro sociale ed economico o, nel migliore dei casi, di incapacità o pavidità.

Non mi sono stancato di ripetere che noi tutti abbiamo un debito nei confronti di Beppe Grillo per la sua indefessa e appassionata opera di denuncia delle malefatte e dei ladrocinii nazionali che ha anche indotto molti di noi ad accettare uno stile «plebeo ed aggressivo» formalmente troppo simile, sulla distanza, a quello di certa destra che ha imperversato a lungo nei micidiali anni

...
Sul reato di clandestinità mi addolora il diktat di Grillo e Casaleggio contro i senatori M5S

del marasma berlusconiano nei polai televisivi.

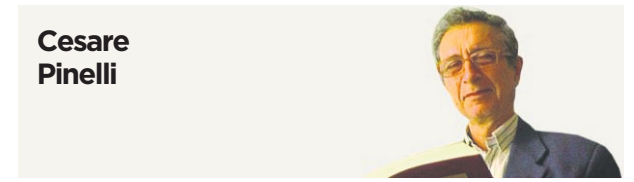
Sinceramente mi addolora vedere che Grillo e Casaleggio, stigmatizzano la sacrosanta scelta dei loro, di sostenere in Parlamento la cancellazione della peggiore legge vengagna della storia repubblicana. Francamente non capisco come un uomo dall'intelligenza acuta e corrosiva che ha fatto di lui uno straordinario comico e un osservatore spietato dei mali della politica, possa sposare una causa disumana che il peggior leghismo imbraccia come un'arma, il partito che si ammantava di xenofobia, per bieche ragioni elettorali, si! Elettorali, perché ho sempre sospettato che, in fondo in fondo, molti dei leader leghisti, alle farneticanti porcherie che sparano nei comizi, non ci credano neppure loro.

Per questa ed altre ragioni, non sarebbe inutile se Grillo e Casaleggio si prendessero un po' di tempo per meditare con calma sugli orizzonti strategici del Movimento Cinque Stelle ma soprattutto sui valori etici che ne devono guidare il pensiero e la prassi. Come dice l'Ecclesiaste: «C'è un tempo per ferire e un tempo per sanare».

Non sapere discernere fra i tempi, può portare al fallimento.

L'intervento

I pregiudizi infondati sul lavoro delle riforme



Cesare Pinelli

PRIMA ANCORA DI COMINCIARE I SUOI LAVORI, LA COMMISSIONE PER LE RIFORME ISTITUZIONALI ERA STATA VARIAMENTE ATTACCATA O CRITICATA DA GIURISTI E MOVIMENTI POLITICI, sul presupposto che essa avrebbe proposto il semipresidenzialismo. Durante quei lavori è accaduto invece che, oltre ai sostenitori del semipresidenzialismo e del modello parlamentare, si sia fatta strada una terza posizione, sulla quale, come è scritto nel testo della relazione, sono confluiti fautori delle prime due tesi. Essa propone meccanismi di stabilizzazione del modello parlamentare già sperimentati in diverse varianti in Paesi come la Germania e la Spagna (sfiducia costruttiva, potere del presidente del Consiglio di proporre al Capo dello Stato lo scioglimento delle Camere), e completa il disegno della forma di governo con una proposta di riforma elettorale, su cui non vi sono state obiezioni, la quale prevede una soglia minima di accesso al premio di maggioranza (40%-50%), che, se non raggiunta, comporta un doppio turno di ballottaggio fra le liste o coalizioni di liste che abbiano ottenuto al primo turno il maggior numero di voti.

Sono passate tre settimane da quando la commissione ha presentato al governo la propria relazione, eppure gli autori degli attacchi e delle critiche preventive hanno preferito tacere. Non è difficile immaginare perché: essi non hanno trovato nella relazione il bersaglio che immaginavano. Tuttavia per oggi è stata indetta

una manifestazione per la difesa della Costituzione, oltre che per promuovere i suoi principi. E una difesa in piazza della Costituzione deve avere un bersaglio. Così, nell'intervista a l'Unità del 9 ottobre, Stefano Rodotà ha rotto il silenzio, per dire che la relazione «punta ad accentrare il potere nelle mani del presidente del Consiglio con una larvata curvatura presidenzialista», che la proposta andrebbe nella direzione della legge costituzionale approvata sotto il governo Berlusconi e bocciata dal referendum,

infine che sarebbe legata ad altre, accettabili (fine del bicameralismo perfetto, riduzione dei parlamentari, riforma del Titolo V), in modo da sottoporre tutte a referendum in «un pacchetto, un prendere o lasciare».

Le cose non stanno così. Non è chiaro, prima di tutto, in cosa consista la «larvata curvatura presidenzialista». Gli stabilizzatori automatici del rapporto governo-Parlamento proposti nella relazione, oltre a essere previsti in altri sistemi parlamentari, corrispondono all'attuazione dell'ordine del giorno Perassi votato all'Assemblea Costituente. In questa versione del modello parlamentare, il potere delle assemblee rappresentative non consiste nel fare e disfare i governi. Quel che conta è che il confronto fra maggioranza e opposizione sia organizzato su basi sempre definite, per cui, quando una maggioranza non è chiaramente delineata, gli oppositori del governo in carica hanno l'onere di proporre un candidato alternativo alla premiership e quindi un governo che abbia a sua volta la maggioranza. È questo «l'accentramento del potere»?

A maggior ragione risulta improprio l'accostamento al «premierato assoluto» previsto dalla riforma bocciata dal referendum, che, quello sì, consegnava al premier le chiavi del potere di scioglimento, per costringere la maggioranza ad obbedire ai suoi voleri. Tanto è improprio, che una parte dei costituzionalisti che allora fecero parte del «Comitato per il no» ha lavorato alla relazione, senza per questo cadere in contraddizione. Lo stesso comitato non era forse animato da un'associazione chiamata «Salviamo la Costituzione. Aggiornarla, non demolirla»?

L'accusa di voler legare la proposta sulla forma di governo alle altre in un solo pacchetto è poi smentita dal disegno di legge costituzionale sul procedimento in deroga all'art. 138 della Costituzione, che impone al comitato parlamentare di presentare alle Camere più progetti di legge, ciascuno «omogeneo e autonomo dal punto di vista del contenuto e coerente dal punto di vista sistematico» (art. 4, secondo comma), lasciando alle stesse assemblee la scelta se accorparle o meno in un unico testo. La tesi del pacchetto, di elettori costretti a «prendere o lasciare» l'intera riforma, non risponde perciò al vero.

Bisognerebbe fare tutt'altro. La relazione contiene proposte scomode per una parte del Parlamento e della stessa maggioranza, a cominciare da quella trasformazione del Senato in Camera delle autonomie territoriali, senza la quale molte altre parti di una seria riforma delle istituzioni rischiano di naufragare. Sarebbe perciò necessario informare prima di tutto i cittadini, e che vi si impegnassero i costituzionalisti. Ma la cosa non sembra suscitare per ora grande interesse.